

Gianpaolo Angelini

# La patria e le arti

Emilio Visconti Venosta  
patriota, collezionista e conoscitore



Edizioni ETS



[www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

*Il presente libro è realizzato con il contributo di*



*Fondazione Cavour di Santena.*



© Copyright 2013  
EDIZIONI ETS  
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa  
[info@edizioniets.com](mailto:info@edizioniets.com)  
[www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

Distribuzione  
PDE, Via Tevere 54, I-50019 Sesto Fiorentino [Firenze]

ISBN 978-884673591-1

# Indice

<i>Introduzione</i> di Gianni Carlo Sciolla	7
1. Oltre il Risorgimento	9
2. Il possesso del bello. La collezione d'arte di Emilio Visconti Venosta	13
3. «Dimmi con chi tu pratici e ti dirò chi sei». Emilio Visconti Venosta e Giovanni Morelli	37
3.1. <i>Collezionismo, mercato, critica: il magistero di Morelli</i>	37
3.2. <i>Le gallerie, i musei, il territorio: i taccuini di Emilio Visconti Venosta</i>	40
4. «una bella casa antica... fabbricata di nuovo»: la villa-museo di Grosio tra tutela e critica	51
5. Gli «immemori custodi». Emilio Visconti Venosta e la tutela del patrimonio artistico	65
6. Emilio Visconti Venosta, la presidenza di Brera e l'arte contemporanea: Hayez, Induno e la celebrazione di Morelli	75
<i>Appendice. Taccuini e discorsi</i>	83
1. Taccuino romano	83
2. Taccuino pavese	89
3. Taccuino veronese	95
4. Inaugurazione del busto di Giovanni Morelli a Brera, 1895	96
<i>Fonti e bibliografia</i>	99

### *Ringraziamenti*

Molti sono i debiti di riconoscenza maturati nel corso della preparazione di questo libro e mi sia permesso darne qui conto: Alessandra Casati, Carla Ceresa, Angela Dell'Oca, Luisa Giordano, Ginevra, Luca Merisio, Alessandro Morandotti, Pierino Rinaldi, Alessandro Rovetta, Gianni Carlo Sciolla, Caterina Thellung, Antonella Trotta.

Uno speciale ringraziamento alla Fondazione Gruppo Credito Valtellinese e alla Fondazione Cavour, nelle persone della dott. Tiziana Colombera e del dott. Nerio Nesi, per il sostegno offerto alla pubblicazione.

# Introduzione

Gianni Carlo Sciolla

Emilio Visconti Venosta, nobiluomo di origini valtellinesi, ricoprì, com'è noto, un ruolo di protagonista nelle vicende politiche della Nuova Italia. Inizialmente mazziniano e in seguito rappresentante della destra cavouriana, fu più volte ministro degli Esteri. Meno conosciuta, invece, la sua passione per le opere d'arte, il gusto di raffinato collezionista e l'atteggiamento nei confronti del patrimonio artistico della nazione appena unificata e dell'arte contemporanea. Aspetti che sono illustrati con sicura competenza da Gianpaolo Angelini e organicamente sviluppati e approfonditi in questo volume, con un racconto accattivante e coinvolgente, sostenuto da originali ed equilibrate ipotesi interpretative e dal ritrovamento di documenti inediti, rinvenuti nel fondo archivistico Cavour di Santena. Emilio Visconti Venosta era legato da amicizia, come rivela anche la corrispondenza, con Giovanni Morelli, che pure aveva partecipato ai moti del '48; deputato sin dal primo Parlamento di Torino (dove aveva cercato anche di mettere in scena le sue *pièces* teatrali) e, in seguito, sino alla morte, senatore del Regno, ma anche esperto conoscitore e collezionista di opere d'arte italiane. Visconti Venosta aderisce con entusiasmo al "metodo comparativo" fondato sul riscontro dei dati morfologici per il riconoscimento e l'attribuzione dei dipinti antichi, praticato dal senatore Giovanni Morelli. Fa parte del cosiddetto "Morelli *circle*", come Gustavo Frizzoni, esperto studioso della pittura rinascimentale italiana, specie lombarda, e l'uomo politico bolognese Marco Minghetti, autore di un discusso volume su Raffaello. Visconti Venosta, inoltre, esercita la "connoisseurship" morelliana sul campo e si avvale dell'occhio di Morelli per gli acquisti di opere d'arte. Le recensioni scritte da Venosta alle opere di Morelli, come acutamente ha sottolineato Angelini, rivelano insospettite aperture anche verso il moderno concetto di "geografia artistica", mentre la trascrizione degli inediti taccuini di viaggio, rimasti manoscritti, mostra la sua accurata esplorazione del territorio in talune città e regioni italiane, alla scoperta di tavole quattro e cinquecentesche da recuperare agli studi e da attribuire correttamente. L'esercizio del conoscitore per Visconti Venosta è anche finalizzato, con la consulenza di Morelli, alla formazione di una raffinata collezione di opere d'arte. Angelini ricostruisce e recupera con un'indagine minuziosa la consistenza originaria, le linee di gusto, nonché i modelli di questa raccolta, dove figurano soprattutto preziose tavole di pittori di età tardomedievale e rinascimentale, tra cui Bernardo Daddi, Starnina, Spagna, Moretto, Fra Bartolomeo, Ortolano,

Palmezzano, Bergognone, ma anche sculture e oggetti d'arte decorativa: arazzi, oreficerie, maioliche. Non c'è dubbio, come giustamente avverte Angelini, che la collezione, di cui aggiorna in maniera precisa le attribuzioni delle opere, sia finalizzata all'arredo di una casa-museo, orientata dalle ricerche e dai suggerimenti di Morelli; e che faccia riferimento, per le scelte dei dipinti e delle sculture, ai modelli delle collezioni lombarde contemporanee, in via di formazione; senza escludere, aggiungerei, per l'attenzione alle arti decorative, anche a quelle piemontesi, come per esempio la collezione di Emanuele Tapparelli d'Azeglio, già plenipotenziario di Cavour a Londra, ritornato a Torino negli anni settanta dell'Ottocento, formata nel pieno del dibattito e del *revival* internazionale delle arti industriali. Anche la ristrutturazione dell'avita casa di Grosio in Valtellina, affidata all'architetto Giacomo Orsatti e al disinvolto antiquario Chiodi, rivela scoperte affinità con il recupero neorinascimentale tardoromantico e decadente in senso storicista di analoghe case-dimora lombarde e piemontesi coeve: casa Bagatti Valsecchi a Milano e casa Cavassa a Saluzzo. La puntuale e avvincente ricerca di Angelini offre infine nuove considerazioni sul modo di pensare di Visconti Venosta relativo alla tutela e anche alla valutazione dell'arte a lui contemporanea. Come rivelano alcuni scritti e interventi in Parlamento, Visconti Venosta è convinto, come molti intellettuali della Nuova Italia, dell'importanza del patrimonio artistico inteso come importante strumento di formazione della coscienza civica della nazione appena formata. Per quanto si riferisce alla tutela delle opere sul territorio nazionale, depauperate nell'Ottocento dall'esportazione e dal mercato, e alla funzione dei musei, il marchese però si mostra favorevole, in linea con le proposte di legge Villari, ad una visione conservatrice, di sostanziale compromesso tra difesa della proprietà privata e intervento dello Stato. Per l'arte contemporanea, invece, Visconti Venosta si impegnò, come presidente onorario dell'Accademia di Brera, a difendere l'antica istituzione, ritenendola, come ben nota Angelini, luogo di custodia della gloria artistica italiana, ma anche mezzo pratico d'incontro di artisti, critici e mercato. Gli artisti romantici lombardi, primo fra tutti Francesco Hayez, vengono invece valutati da Visconti Venosta per l'importanza dei valori storici che sanno esprimere e trasmettere con le loro immagini. Una posizione in fondo sulla linea ideale, se pure semplificata, di quella già espressa da Giuseppe Mazzini nei *Modern Italian Painters* editi a Londra nel 1841: idealismo e verità, sentimenti e valori morali come aspetti primari dell'opera pittorica, funzionali all'unità nazionale.